

Alcolismo

Un vento che soffia di lontano

Tratto da una storia vera. I nomi e i luoghi sono stati volutamente modificati per motivi di privacy e ogni riferimento è puramente casuale.

I contenuti e i pareri espressi nel presente libro sono da considerarsi opinioni personali dell'Autrice che non possono, pertanto, impegnare l'Editore mai e in alcun modo.

Le immagini inserite nel testo hanno carattere esclusivamente illustrativo ed esplicativo. L'Autrice non intende usarle per ledere il diritto altrui. Si tratta di foto antiche, seppure alcune a bassa risoluzione, e costituiscono un'importante testimonianza storica.

Giordana

ALCOLISMO

Un vento che soffia di lontano

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2019
Giordana
Tutti i diritti riservati

Dedico queste memorie

al mio gemello Mario

*ai miei genitori
per aver condotto
la loro vita in modo tale che
i figli oggi possano esserne fieri*

*a Maria
per le sue grandi qualità morali e intellettuali
amica insostituibile
senza la quale questo scritto non avrebbe
mai preso forma
né sarebbe mai stato portato a termine*

*a Danilo Coppola
il mio miglior nemico
infaticabile revisore del testo
e stratega della composizione*

*Nel racconto due vite si snodano lungo
il filo drammatico della lotta all'alcolismo in famiglia
e delle difficoltà in una no-profit al suo sorgere.*

Nota introduttiva dell'Autrice

Siamo negli anni Novanta. Leonella e Laura, per la prima volta, rielaborano la storia vissuta nell'intreccio tra una associazione che sostiene i parenti di persone malate di alcolismo e le loro stesse vite. Una storia che lega il problema dell'alcolismo in casa (*Frammenti*) ai problemi della neo costituita Associazione dei Familiari e Amici di Alcolisti Anonimi (AFAA).

La ricostruzione delle memorie, più volte lasciate e riprese, si è protratta per circa trent'anni, concludendosi infine nel novembre del 2018.

La voce narrante è quella di Laura.¹

I paragrafi di pugno di Leonella, deceduta nel 2014, sono redatti in corsivo e portano la sua firma.

A supporto dei fatti narrati si pubblica in *Appendice* un estratto di documenti appartenenti all'archivio cartaceo delle protagoniste.

¹ Giordana, nel libro, assegna alla voce narrante, ossia alla figlia di Leonella, il nome fittizio di 'Laura'.



1949 - Lontano dai problemi

Nell'ordine: Laura, Leonella, Alessandro, Mario

Lettera aperta

*A tutti gli AFAA².
A tutti coloro che non smetteranno mai di combattere
per l'affermazione dei valori morali.*

Mi chiamo Laura e sono una AFAA.

Giacché la verità è uno dei valori fondanti di ogni singola vita e di ogni compagine sociale, ho deciso di condividere la mia storia con gli AFAA, cui essa appartiene, e con chiunque altro possa o voglia giovarsi di queste esperienze.

Affrontare la verità su noi stessi e sugli altri è inoltre alla base del programma proposto sia dall'AFAA sia da Alcolisti Anonimi (A.A.).

Le difficoltà e le tipologie umane incontrate nell'AFAA si riscontrano in ogni possibile gruppo sociale, ed è questo a renderle valide sotto un profilo globale.

Il difficile percorso dell'Associazione in Italia è edificante proprio perché mostra come, se ci si mantenga fermi nella visione dei Passi, delle Tradizioni e dei Concetti di Servizio che sono alla base del Programma dell'AFAA, essi funzionino da vero e proprio setaccio. Un setaccio che lascia cadere sul fondo le negatività, trattenendo in superficie solo ciò che è utile per soccorrere i familiari e gli amici degli alcolisti.

Si valuta che nel mondo, a oggi, l'AFAA abbia salvato e aiutato milioni di persone la cui vita sia rimasta impigliata nella giostra dell'alcolismo.

² Nel testo verranno chiamati *AFAA* sia l'Associazione dei Familiari di Alcolisti Anonimi sia gli aderenti all'Associazione.

L'ANONIMA alcolizzata riocorre ogni mercoledì, alle otto di sera, Co-
raggio, mediana. L'appunta-
mento è in via Napoli 84, vi-
cino al Viminale, dinanzi al-
l'Anche c'è già una piccola fol-
ta di persone: sono uomini e
donne di diversa estrazione so-
ziale, e sono perlopiù il nu-
mero delle "Anonime Alcolizzate"
incontrati in una classe.
L'Anonima Alcolizzata di via Na-
poli, dice un invitato, consiste
di veterani, accenti di Tra-
vereto e Ma allora io pri-
ca verso la "previdenza". Mor-
more un altro invitato: «O
presti e medici, è il solito bi-
dione».

Gli ospiti dell'anonima al-
colizzata hanno risposto tutti al-
l'annuncio economico che, da
un mese, viene pubblicato in
pesamento sui quotidiani della
Capitale: Se il tuo problema
è l'alcol, precisa l'annuncio,
chiama il 717 per il servizio
anonimo. «Al telefono m'ero rac-
comandato — riprende il pri-
mo invitato — niente presi e
niente medici, il secondo in-
tallato: Tagliamo la corda fin-
ché siamo in tempo». Nella
folla si notano uomini di sham-
damense. Poi, sulla soglia, s'al-
accia un biondino grande e
puro: «Il mio nome è Car-
lo, sono un alcolizzato — spie-
ga — Non abbiate paura, ve-
nisse avanti, i presi non c'in-
trano, si limitano a metterci a
disposizione una stanza».

Alla spietata, diffidente,
uomini e donne spatiofono
dentro, prendono posto sulle
sedie. Carlo fa le presentazio-
ni: «Ovvero è Camilla e que-
sta è Mia, fidanzati del tu, siamo
fra alcolizzati, parliamo dei
nostri papi e cerchiamo di
uscirne».

Il gliazzio è nero, nella ca-
mera diadoma l'atmosfera si
spiega più piano: ognuno rac-
conta la sua storia, come ha
cominciato a bere, perché non
riuscì a smettere. Molti, par-
lando, piangono: moltissimi
hanno le mani che tremano di
un tremore incontrollabile: un
vecchio, spaventato, crede di
avere ovunque rasmi neri
Allegri».

È ancora Carlo (il repole
calcolatore che gli spunta dal
taschino su denuncia la proba-
bile professione: ingegnere)
ad illustrare le ragioni e gli
scopi dell'iniziativa riunita.
Quello che occorre vuol essere
appunto un fedeli, «nozione
di tale pallone». Per accipio
informativo abbiamo sottopo-
sto le dichiarazioni del nostro
no meglio identificato interlo-
cutore al vaglio della medicina
ufficiale. Le opinioni di un
qualificato server, di me-
dicano, sono interpellate appo-
nitamente, altri citati sulla scorta
delle relazioni prestate: «Un
risultato sorprendente nell'ano-
nimo, vanno intese quindi co-
me un doveroso contrappunto
scientifico ai chiarimenti forniti

Non bere parla

Il Messaggero

9 novembre 1972

di Sandro Cova

di Carlo Camillo e Mia, fon-
dati del centro romano del
l'A.A. «O Anonima Alcoliz-
zati».

Carlo: «L'anonimato rappre-
senta un punto di partenza in-
rinunciabile. L'alcolista, o al-
colizzato che dir si voglia, si
verifica del suo stato, la fa-
miglia lo competerà, i consa-
scenzi lo sfuggono e lo derido-
no, la polizia lo tiene d'occhio,
Nessuno ha fiducia in lui e lui
non ha fiducia in alcuno. Con
i medici nesi, minimizza, na-
sconde la profondità dell'ab-
buo in cui sta precipitando. E'
solo, e trova nell'alcol il solo
conforto. Con la catena si sal-
da, più, sempre più giù, sino
alla distruzione totale. Inutili
dilatarsi, il cinema e la let-
teratura traboccano di drammi
del genere. Le conseguenze so-
no ovvie: bisogna rispettare il
desiderio di anonimato dell'al-
colista, bisogna che siano gli
alcolizzati ad aiutare per pri-
mi gli alcolizzati».

Giovanni Bonfigli, premiero
di S. Maria della Pietà, dire-
ttore dell'Istituto italiano al-
colismo: «Nel formulare una
diagnosi di psicosi alcolica
è impossibile basarsi sulla
parola del bevitore. L'alcoliz-
zato mente, tutti gli psichiatri lo
sanno».

«L'anno Pflama, docente
alla clinica di malattie nervose
e mentali dell'Università di Ro-
ma, l'alcolista ha fatto a dit-
tare della nostra equitazione.
Vediamo. Le leggi risalgono al
secolo scorso e agli anni del
fascismo, sono punitive, le le-

ghe anti-alcoliche orientano
proprio il psichico-moralista,
sono ostentatissime. Per un
poliziotto l'alcolizzato è un
uomo da sbattere in guardina,
per un medico è un uomo da
ricoverare in cura. Con una
endovena di vitamina B6 la
fanzuola, di solito, passa, e
allora fuori, manca ogni azio-
ne terapeutica e vasto raggio,
nei casi gravi non resta che
il metacomo, ed è la fine».
Gastone Flaerchia, psicotra-
pista: «In Italia pochi cu-
rano l'alcolismo in sede psico-
terapeutica. All'alcolizzato si
peggiora di non bere, e quello
la parola, bera col medico op-
pure, privo improvvisamente
dell'alcol, cede al delirium
tremens».

Carlo: «Assolutamente gli al-
colizzati aiutano gli altri al-
colizzati con la comprensione,
è importante. Per un alcoliz-
zato essere compreso è impor-
tante. Gli hanno sempre do-
sti: sei un vizioso e un ubri-
cato, dovevano invece dirti:
sei un malato, l'alcol è la
tua malattia. A Roma, a Mi-
lano, a Napoli, noi dell'«A.A.»
italiana siamo quattro gatti,
ma in America l'Alcoholics
Anonymous ha 500 mila soci
e quarant'anni di esperienza.
Non chiediamo danaro, ci
riconfermano appelli e ac-
credenziali, non abbiamo una
struttura gerarchica, ci oppo-
niamo alle crociate moralisti-
che e al profitismo, bevo uno
bere e me bene, meglio per-
tina, non pretendiamo di cam-
biare il mondo. Accogliamo

unicamente gli alcolizzati che
lo desiderano, che vorrebbero
smettere, che non possono
smettere perché sono malati».

Giovanni Bonfigli: «Che
l'alcolista sia un malato è una
realtà incontestabile. L'alcol
sono, considerato a suo tempo
vizio o fatto voluttuario, è
quasi sempre una manifesta-
zione nevrotica dovuta all'in-
capacità del soggetto di adatti-
tarsi ad alcune situazioni fa-
miliari e sociali».

Sebastiano Fiumi: «La per-
sonalità dell'alcolizzato rivela
debolezza di carattere, stato
animo, insoddisfazione del
presente e paura del futuro.
In parole povere l'alcolista è
un nevrotico con una grossa
componente nonfittuale, è un
individuo alla continua ricer-
ca di qualcosa che lo soddis-
fi. Non trovandola, si appo-
sta al bicchiere omne ad una
gruccia psicologica».

Carlo: «Gli alcolizzati che
rispondono al nostro appello
noi dell'«A.A.» diciamo sub-
ito che sono malati e che so-
no inaffidabili. Chi è alcolista,
infatti, è alcolizzato per tutta
la vita, non può guarire, può
soltanto arrestare il decorso
della malattia. Sostanzialmen-
te la guerra è una seduta psico-
terapeutica di gruppo: noi co-
nociamo la voglia di bere,
quest'esperienza fisica che è, nel
contempo, una dipendenza
meccanica, noi sappiamo che,
invece, continuiamo a bere,
c'è forse di volontà che
tena per smettere dobbiamo
unire, stare insieme, farci co-

Si ringrazia Santino di A.A. per il reperimento dell'articolo.